

ANNO 2011/2012

Seduta XLVIII: mercoledì 14 marzo 2012 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Presentazione di atti parlamentari [4282](#)
2. Progetto di modifica della legge tributaria del 21 giugno 1994:
amnistia fiscale per le persone fisiche e giuridiche (seguito)..... [4282](#)
 - [Messaggio del 23 febbraio 2010 n. 6328](#)
 - [Rapporto di maggioranza del 10 febbraio 2012 n. 6328R1;](#)
[relatore: Rinaldo Gobbi](#)
 - [Rapporto di minoranza del 10 febbraio 2012 n. 6328R2;](#)
[relatore: Mario Branda](#)
3. • Mozione del 18 settembre 2007 presentata da Raoul Ghisletta
e cofirmatari per il gruppo PS "Protezione dei minori e soluzioni
adeguate" [4296](#)
 - [Mozione del 18 settembre 2007](#)
 - Mozione del 18 febbraio 2008 presentata da Carlo Luigi Caimi
per il gruppo PPD "Protezione dell'infanzia e disagio giovanile:
a quando misure adeguate?" [4296](#)
 - [Mozione del 18 febbraio 2008](#)
 - [Messaggio del 28 ottobre 2009 n. 6294](#)
 - [Rapporto del 18 gennaio 2012 n. 6294R; relatrice: Pelin Kandemir Bordoli](#)
4. Chiusura della seduta e rinvio [4305](#)

PRESIDENZA: Gianni Guidicelli, Presidente

Alle ore 13:50 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 83 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Bacchetta-Cattori - Badaracco - Badasci - Barra - Bassi - Beretta Piccoli L. - Beretta-Piccoli F. - Bergonzoli - Bignasca A. - Bignasca M. - Boneff - Bordoni Brooks - Branda - Brivio - Caimi - Canepa - Canevascini - Caprara - Cavadini - Cavalli - Caverzasio - Celio - Cereghetti - Chiesa - Corti - Cozzaglio - Crivelli Barella - De Rosa - Del Bufalo - Del Don - Delcò Petralli - Dominé - Ferrari - Filippini - Foletti - Franscella - Frascina - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisolfi - Gianora - Giudici - Gobbi - Guerra - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Kandemir Bordoli - Lurati I. - Lurati S. - Maggi - Malacrida - Mellini - Minotti - Morisoli - Orelli Vassere - Ortelli - Pagani - Pagnamenta - Paparelli - Pedrazzini - Peduzzi - Pellanda - Pinoja - Polli - Ponzio-Corneo - Pronzini - Quadranti - Ramsauer - Robbiani -

Rückert - Sanvido - Savoia - Schnellmann - Seitz - Solcà - Steiger - Stojanovic - Storni - Viscardi - Vitta - Zanchi

Si sono scusati per l'assenza:

Dadò - Mariolini - Orsi - Salvadè

Non si sono scusati per l'assenza:

Agustoni - Denti - Passalia

1. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

Gli atti parlamentari sono allegati alla fine del verbale della seduta (v. p. [4306](#)).

2. PROGETTO DI MODIFICA DELLA LEGGE TRIBUTARIA DEL 21 GIUGNO 1994: AMNISTIA FISCALE PER LE PERSONE FISICHE E GIURIDICHE - seguito

Messaggio del 23 febbraio 2010 n. 6328

Continua la discussione di entrata in materia.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Oggi discutiamo il messaggio che propone un'amnistia fiscale cantonale dopo più di due anni d'esame da parte della Commissione speciale tributaria. È un tema sensibile e delicato per le valutazioni e implicazioni di ordine etico che esso può comportare. Fondamentalmente è per questo motivo che il Governo non ha scelto di agire per decreto esecutivo, come ha fatto ad esempio il Canton Giura, ma ha voluto che questo tema fosse trattato anche dal Parlamento.

Le imposte devono essere pagate da tutti i contribuenti. Chi non le paga sottrae indebitamente risorse a tutti gli altri cittadini: "fregare" lo Stato, se mi permettete l'uso di questo termine, significa "fregare" gli altri cittadini. Discutere oggi di un'amnistia fiscale cantonale non significa abbassare la guardia nella lotta all'evasione fiscale. Lo dimostrano i dati degli ultimi anni relativi sia all'attività dell'Ispettorato fiscale sia a quella dell'Ufficio delle procedure speciali, servizi che sono stati rafforzati con nuove risorse umane malgrado la volontà di contenere l'aumento del personale e le spese derivanti nel mio Dipartimento, seguendo in ciò l'invito espresso molto spesso coram populo da questo Parlamento. Inoltre lo scorso anno la Divisione delle contribuzioni ha esplicitamente sensibilizzato i procuratori pubblici maggiormente coinvolti nella trattazione di reati finanziari a prestare maggiore attenzione a elementi o indizi che possano giustificare l'esistenza di reati fiscali e quindi anche imposte da recuperare. Segnalazioni di fattispecie legate al lavoro nero sono anche pervenute dall'Ufficio della sorveglianza del mercato del lavoro. Come ricordato anche nel rapporto di maggioranza della vostra Commissione, la Divisione delle contribuzioni ha analizzato gli incarti di denunce spontanee negli ultimi due

anni (nel 2010 e nel 2011). Da questa analisi emerge chiaramente che solo nel 15% dei casi di denuncia spontanea si sarebbe eventualmente potuto scoprire l'evasione fiscale operando un più puntuale e stringente esame e controllo della pratica fiscale. La tipologia del capitale emerso grazie alle denunce spontanee consiste prevalentemente in due fattispecie: da una parte i capitali mobili depositati presso istituti bancari esteri; dall'altra la detenzione di azioni al portatore di società prevalentemente estere. Sono le classiche tipologie molto difficili da scoprire da parte dell'autorità fiscale. Dico questo anche per dare alcuni elementi di valutazione alla deputata Pelin Kandemir Bordoli che ha accennato a questi temi nel suo intervento. Anche nel nostro Paese esiste del "nero" e un'economia sommersa. Ciò permette a contribuenti che nascondono sostanze e redditi al fisco di beneficiare indebitamente anche di prestazioni e aiuti pubblici: sono aiuti sociali che dovrebbero invece andare a sostegno dei cittadini che ne hanno veramente bisogno. Tutto ciò deve legittimamente permettere di ragionare sulla creazione di una base legale che dia la possibilità di un ravvedimento a carattere eccezionale a contribuenti che, sino ad oggi, hanno nascosto sostanze e redditi imponibili. Lo scopo vero dell'amnistia è stimolare l'emersione di ricchezza sommersa affinché in futuro si paghino le imposte che tutti i cittadini sono chiamati a pagare.

Ma a favore di un'amnistia fiscale cantonale vi sono altri motivi d'ordine contingente legati anche al momento storico che stiamo vivendo: la crisi finanziaria del 2008 e la crisi economica acuta del 2009 che ancora stiamo scontando, obbligano a far rientrare nelle banche ticinesi i capitali sino a oggi gestiti all'estero. Si tratta quindi di evitare che le succursali estere di banche ticinesi continuino a gestire all'estero gli averi bancari di residenti e di contribuenti ticinesi (a tutto vantaggio dei posti di lavoro nel settore bancario), di far rientrare nel circuito economico capitali bloccati perché neri, di ampliare il substrato fiscale di Cantone, Comuni e Confederazione. Vi sono anche la grande insicurezza sui mercati finanziari, la paura dello scambio di informazioni, la scomparsa del segreto bancario ma anche il timore della vendita di dati bancari rubati. Oggi si tratta di fare una ponderazione dei pro e dei contro e di decidere se il Cantone vuole eccezionalmente permettere un'amnistia fiscale cantonale per tutti i motivi che vi ho elencato. È evidente che un'amnistia fiscale a livello federale sarebbe la soluzione migliore perché potrebbe coprire ambiti, come ad esempio i contributi sociali o anche il settore dell'Iva, che sfuggono a qualsiasi possibile competenza cantonale. Per questo tema vi rinvio esplicitamente al messaggio che ricorda che il Canton Ticino e in particolare il mio Dipartimento si sono mossi con proposte concrete (elaborate a livello federale) inviandole tra l'altro a tutta la Deputazione ticinese a Berna.

Vengo ora al rapporto di maggioranza della Commissione speciale tributaria. Il Governo ha presentato due anni fa un messaggio che propone un'amnistia fiscale cantonale parziale per le persone fisiche e giuridiche. La proposta è nata, come detto, nel contesto particolare venutosi a creare in seguito alla crisi finanziaria, alle pressioni internazionali sull'assistenza amministrativa e non da ultimo allo "scudo ter" promulgato dal Governo italiano. L'amnistia prevede una riduzione del 70% sul piano cantonale e comunale delle aliquote nell'ambito di una normale procedura di recupero delle imposte non incassate. La proposta ha anche lo scopo di completare e rafforzare le disposizioni riguardanti le autodenunce esenti da pena, che sono entrate in vigore nel 2010. Il rapporto di maggioranza riprende essenzialmente le considerazioni del Consiglio di Stato mettendo in evidenza l'interesse a far emergere i capitali non dichiarati dai contribuenti ticinesi, capitali che rischierebbero di rimanere sommersi in assenza di una misura eccezionale di amnistia. Esso sottolinea che il provvedimento deve rispondere a due principi fondamentali: deve essere una misura straordinaria e non ripetitiva e non deve essere

gratuito. Entrambe queste condizioni sono rispettate in quanto l'ultima misura di amnistia risale al 1969 e l'evasore dovrà pagare una tassa di amnistia. Sempre secondo il rapporto di maggioranza il prelievo fiscale affinché l'amnistia resti attrattiva dovrebbe essere più moderato o addirittura non oltrepassare il 10%. La maggioranza della Commissione propone al Parlamento di approvare il messaggio con una riduzione delle aliquote dal 30% al 20% delegando al Consiglio di Stato la decisione riguardante la data di entrata in vigore del provvedimento come pure altri aspetti. Comunque viene confermata la durata di questa finestra per due anni. Si auspica che l'amnistia possa generare un incasso un tantum oltre a un aumento del gettito ordinario e delle relative imposte. Non è di secondaria importanza il fatto di immettere nuove importanti risorse nell'economia locale anche per favorire nuovi investimenti o consumi.

Il rapporto di minoranza esprime qualche dubbio in merito agli effetti dell'amnistia per la piazza finanziaria e alla sua validità sul piano giuridico in relazione al principio della parità di trattamento. Lo stesso rapporto rileva anche la scarsa attrattiva della misura in quanto il contribuente sarà comunque chiamato a pagare integralmente l'imposta federale diretta – seppure solo sul reddito perché l'imposta federale diretta sulla sostanza non esiste né esiste quella sul capitale – esponendosi però al rischio di perdere eventuali sussidi. Il rapporto invita il Gran Consiglio a non entrare in materia o semmai a respingere la proposta di amnistia. Annoto per la cronaca un'imprecisione contenuta nel rapporto di minoranza: il messaggio presentato nel gennaio 2010 dal Dipartimento delle finanze e dell'economia che prevedeva, oltre all'amnistia, sgravi fiscali mirati per l'imposta sul reddito e sulla sostanza delle persone fisiche allo scopo di riposizionare il nostro Cantone attorno alla media cantonale e nel contempo un inasprimento anche delle condizioni da adempiere per beneficiare dell'imposizione in base al dispendio, detta anche imposizione globale, non è stato ritirato da chi vi parla, ma non è stato accettato dal Consiglio di Stato che ha ritenuto opportuno proporre solo la parte riguardante l'amnistia fiscale cantonale. Il deputato Pinoja ha correttamente ricordato questi fatti.

Le considerazioni di principio espresse nel messaggio restano attuali nella loro globalità: esse sono anche confermate dai dati statistici relativi alle autodenunce esenti da pena degli ultimi due anni e dagli approfondimenti che sono stati ancora effettuati dalla Divisione delle contribuzioni. L'eventualità di una possibile amnistia fiscale cantonale ha in un primo tempo rallentato le autodenunce analogamente a quanto abbiamo potuto constatare in altri Cantoni. Le incertezze riguardanti l'esito dei lavori commissionali hanno poi spinto un certo numero di contribuenti a procedere comunque a un'autodenuncia. Ma la tendenza è di nuovo al ribasso forse anche a seguito dell'iniziativa popolare federale¹ riguardante l'introduzione di un'imposta di successione federale. L'amnistia potrebbe contribuire a rilanciare la tendenza all'autodenuncia anche a seguito di questo nuovo elemento. Dall'esame dei casi principali di autodenuncia analizzati, (è un'osservazione che può interessare il deputato Bignasca perché ha citato questo aspetto nel suo intervento) è emerso che si tratta essenzialmente di capitali depositati, gestiti e amministrati all'estero, oppure di azioni al portatore di società estere e quindi difficilmente individuabili dal fisco. Nei casi più rilevanti la sostanza sottratta è depositata essenzialmente presso istituti bancari esteri. Contrariamente a quanto affermato in certi ambienti bancari indigeni l'amnistia può contribuire a far rientrare in Svizzera capitali che potrebbero essere investiti nell'economia locale. È un aspetto che probabilmente non è gradito alle banche locali che

¹ Iniziativa popolare federale: *Tassare le eredità milionarie per finanziare la nostra AVS (Riforma dell'imposta sulle successioni)*, 16.08.2011.

preferirebbero nascondere di avere gestito capitali di clienti ticinesi tramite loro succursali all'estero.

Per quel che riguarda il tasso di riduzione dell'aliquota il Consiglio di Stato può accettare la proposta di portarla all'80% (vedi lettera del novembre scorso), anche se logicamente preferirebbe mantenerla al 70% così come è stato deciso per l'amnistia sui capitali emersi nella procedura di successione. Per contro il Consiglio di Stato non è disposto (ma non mi sembra che vi siano proposte in tal senso) ad accettare ulteriori riduzioni oltre a quelle proposte dalla vostra Commissione. Con queste considerazioni il Consiglio di Stato invita a sostenere il rapporto di maggioranza, anche perché nel 2009 avevamo ben quattro gruppi parlamentari (LEGA, PPD, PLR e UDC) che chiedevano di elaborare e proporre un'amnistia fiscale cantonale. Non sono passati molti anni da allora: auspichiamo quindi che il Parlamento segua con coerenza questa opzione politica.

Per quel che concerne gli aspetti puntuali, penso di aver già risposto alle considerazioni della deputata Kandemir Bordoli sui motivi dello scetticismo degli ambienti bancari. Posso rassicurare il deputato Caverzasio, sebbene egli abbia già dichiarato la sua contrarietà all'amnistia proposta, che non vi sarà alcun condono tombale. Trattandosi di un recupero di imposte in una procedura ordinaria siamo ben lungi dall'ipotesi di un condono di questo tipo. Nel caso di un condono tombale infatti viene applicata una sorta di tassa di sanatoria: si tassa il capitale che viene autodenunciato chiudendo gli occhi sul passato. Nel caso dell'amnistia proposta non vi è alcun condono tombale. Ci si inserisce in una procedura ordinaria, fondata sulla legge federale e sulla legge cantonale entrata in vigore nel 2010, guardando ai dieci anni passati e agendo sull'aliquota applicata per stimolare l'emersione di capitali sommersi. Un condono tombale di principio non sarebbe possibile in quanto rimarrebbe comunque l'imposta federale diretta che ovviamente non si può toccare. Questo tipo di amnistia si inserisce in maniera sostenibile su un impianto giuridico conosciuto e permette di avere uno sguardo diverso sui comportamenti degli evasori fiscali. È chiaro che si mantiene una differenza tra la situazione di coloro che da lunga data possiedono capitali che hanno generato redditi, sempre però connessi alla sostanza, e quella dei contribuenti che hanno sottratto consistenti redditi negli ultimi dieci anni. Ricordo anche che l'amnistia cantonale proposta ha una sua attrattiva, in particolare per l'emersione di capitali che non sono stati dichiarati da molti anni, visto che l'imposta federale diretta non conosce l'imposta sul capitale.

Come ho già detto non esiste unicamente un concetto di giustizia e di equità che vuole che tutti paghino le imposte dovute. Vi è anche un altro concetto che vuole che gli aiuti sociali e i sussidi vadano unicamente a coloro che ne hanno un effettivo bisogno. Vi è infatti anche un altro lato della medaglia. Non è particolarmente edificante essere confrontati con situazioni di contribuenti che nascondono all'autorità fiscale e allo Stato – e dunque agli altri cittadini poiché lo Stato non è altro che questo – sostanze e redditi e nel contempo beneficiano di aiuti a vario titolo. Sono situazioni che avranno un effetto per esempio sull'AVS, l'AI, l'IPG, sui sussidi ai premi di Cassa malati e anche di assistenza. Pagare le imposte dovute o ricevere gli aiuti sociali da parte dell'ente pubblico quando ci si trova in un oggettivo e vero stato di necessità, rispondendo quindi a parametri di reddito e sostanza corretti, sono due valori assolutamente paralleli.

Rinnovo dunque il mio invito al Parlamento ad accogliere il principio di un'amnistia fiscale cantonale sostenendo il rapporto di maggioranza della Commissione speciale tributaria.

BRANDA M., RELATORE DI MINORANZA - È evidente che la proposta sottopostaci ha suscitato scarso entusiasmo: del resto anche gli interventi dei colleghi favorevoli

all'amnistia hanno manifestato parecchie perplessità. Ho percepito parecchio scetticismo, una diffusa mancanza di convinzione: come voi sono curioso di sapere se il nostro rapporto di minoranza diventerà un rapporto di maggioranza. Mi è piaciuta in particolare un'osservazione del collega Franco Celio che ha sottolineato che la sottrazione fiscale non è un atto compiuto ai danni dello Stato (entità astratta, neutra e distante) ma danneggia direttamente i cittadini. Lo Stato, lo dico senza retorica, siamo noi: quando i soldi vengono sottratti, vengono sottratti a ogni cittadino. Anche l'appello formulato questa mattina dal collega Mellini è interessante: ha invocato meno perbenismo, dove per perbenismo si intende il desiderio di mostrarsi ligi alla legge morale senza però esserlo realmente. Personalmente non definirei in questo modo i ticinesi che hanno sempre e regolarmente dichiarato al fisco quanto dovuto e che provano fastidio nel dover fare un regalo a coloro che invece il fisco non l'hanno onorato come avrebbero dovuto. Il collega Canepa, nel suo intervento di questa mattina, ha citato un articolo del professor Marco Bernasconi relativo ai capitali in nero che nel nostro Cantone sono sicuramente molto consistenti. Se le cose davvero stanno così, e ne sono convinto, bisognerà pensare a una soluzione più incisiva e radicale: non sarà certo l'amnistia proposta a rimediare a questa situazione. Se capitali di tale importanza vengono sottratti al fisco (e di riflesso alla collettività obbligandoci tutti a pagare di più) dobbiamo in qualche modo riflettere su come vogliamo organizzare l'attività del fisco dello Stato. Il nostro sistema infatti è un po' schizofrenico. Ci sono leggi molto chiare che impongono di dichiarare la sostanza e il reddito e che prevedono punizioni non necessariamente penali ma anche solo amministrative (si paga il dovuto con multe); nel contempo vi sono altre leggi che permettono ai cittadini di depositare i loro soldi nelle banche dove nessuno li può toccare e dove il fisco non ha accesso. In altre parole se i nostri soldi finiscono in quel particolare posto chiamato banca non è detto che le imposte le dobbiamo veramente pagare. Dulcis in fundo oggi si afferma che essendo trascorso abbastanza tempo, è possibile tranquillamente far riemergere i soldi dalle banche senza pagare interamente le imposte dovute. È facile comprendere che chi ha pagato durante una vita le imposte, abbia qualche fondato motivo per rimanere perplesso, tanto più che viene anche tacciato di essere un perbenista magari un poco ipocrita. Qualcuno ha definito la sottrazione delle imposte un furto. È chiaro che tecnicamente e giuridicamente non si tratta di un furto perché altrimenti conosceremmo un sistema completamente diverso. È però interessante notare che l'elemento costitutivo del reato di furto è proprio la sottrazione di una cosa mobile altrui. L'assonanza è davvero innegabile: tecnicamente non sarà un furto ma, ripeto, l'assonanza c'è tutta.

Se c'è un principio ben codificato nelle nostre leggi, prima ancora che nel nostro ordinamento giuridico nella coscienza dei cittadini ticinesi e svizzeri, è il principio della parità di trattamento. È un principio scritto nella Costituzione che prevede che tutti i cittadini siano trattati in modo uguale: sono uguali davanti alla legge e sono uguali anche nell'applicazione della legge. È evidente che un'amnistia come quella di cui discutiamo oggi contraddice questo principio radicato nelle coscienze e nella consapevolezza dei cittadini. Essa rompe però anche il principio della certezza del diritto che vuole che quando una regola è promulgata ed è formalmente accettata, va effettivamente applicata. L'amnistia proposta mette in discussione questo principio sacrosanto e incrina anche in qualche modo il rapporto stabilitosi tra i cittadini che prevede che tutti, in ugual misura e in misura proporzionale alle proprie possibilità, paghino le imposte. La parola amnistia è un sostantivo di origine greca che vuol dire dimenticanza. Ora un provvedimento che si chiama amnistia fiscale promulgata dallo Stato significa null'altro che lo Stato ha dimenticato di applicare la legge: e questo fatto non è necessariamente una cosa buona. Ricordo inoltre che l'amnistia non si applica solamente in ambito fiscale, almeno in Paesi

differenti dalla Svizzera: una delle amnistie più famose fu sicuramente l'amnistia voluta da Togliatti che agendo sul piano penale era destinata in qualche modo a pacificare l'Italia appena uscita dalla guerra. Ricordo questo episodio non perché vi sia una correlazione diretta tra quell'amnistia e la proposta odierna ma per sottolineare che si trattava di un provvedimento assolutamente straordinario adottato in un momento storico molto particolare per segnare un radicale mutamento di atteggiamento rispetto al passato e per aprirsi verso un futuro diverso: allora si trattava di rimettere insieme una nazione devastata dalla guerra, divisa tra partigiani resistenti e chi invece militava per il regime fascista. Nel nostro caso la situazione è evidentemente diversa: tuttavia ci chiediamo in definitiva quali sono gli obiettivi perseguiti dallo Stato che possano giustificare il fatto di mettere in crisi un sistema e i principi appena evocati. Sottolineo che anche dai principi importanti si può derogare; non necessariamente un principio stabilito vale per sempre, in ogni modo e in qualsiasi circostanza. Dai principi si può derogare a condizione che siano rispettati dei criteri importanti. Quando si decide di derogare da un sistema giuridico questi principi devono essere ben chiari: quindi il carattere eccezionale del provvedimento come è stato evocato questa mattina, il fatto che non sia completamente gratuito, ci mancherebbe altro, ma anche la necessità di rispondere in qualche modo a un'emergenza o comunque per motivi veramente molto importanti e anche, quando si rompe un principio e si ammette un'amnistia, in qualche modo indicare il segno di una volontà di cambiamento, quindi una rottura tra passato, presente e futuro. Altrimenti essa rimane una misura estemporanea di durata limitata e sostanzialmente contingente.

Ora il problema è che nel Canton Ticino abbiamo una quantità molto consistente di capitali in nero: il messaggio li valuta attorno agli undici miliardi di franchi. Probabilmente sono molti di più perché quel calcolo è stato effettuato solo sulla scorta del calcolo dell'imposta preventiva che viene prelevata, ma noi sappiamo che una buona parte di capitali sono sottratti anche all'imposta preventiva perché collocati all'estero e quindi possiamo pensare che in realtà il "nero" sia ancora parecchio più elevato e in qualche modo non riemerge. Possiamo sperare, ed è quello che spera il Governo in ogni caso, che con questa amnistia riemerge un miliardo di franchi, ossia circa il 10%. A me non pare una cifra enorme, soprattutto non conoscendo l'effettiva efficacia del provvedimento. Tuttavia potrei anche entrare in materia su un provvedimento di amnistia a condizione di intravedere nella misura l'effettiva volontà di un cambiamento rispetto alla sottrazione fiscale, ovverosia la volontà di concretizzare una lotta sistematica, regolare e determinata all'evasione fiscale. D'altro canto non sono così ingenuo da non capire che con le leggi vigenti nessuno potrà indagare sui depositi bancari e che questo sistema difficilmente sarà messo in discussione.

Gli obiettivi che si è posto il Governo con questa amnistia fiscale sono tre: difendere la piazza finanziaria cantonale, mantenere attrattivo il Ticino come luogo di residenza per persone facoltose, migliorare le entrate dell'ente pubblico e, contestualmente, rilanciare l'economia. Tali obiettivi, come sottolinea il rapporto di minoranza che condivido, sono tanto chiari quanto poco plausibili. Per quanto riguarda la difesa della piazza finanziaria e il rilancio dell'economia cito anch'io l'economista Sergio Rossi il quale scrivendo, in un articolo, proprio di questa proposta, rileva che *«i limitati importi che emergeranno da questa amnistia avranno una rilevanza assolutamente marginale sulla piazza finanziaria cantonale, il cui rilancio per la verità va iscritto in un situazione di rottura con il modello oramai superato dei mutamenti normativi sul piano mondiale della gestione patrimoniale transfrontaliera. A maggior ragione i fondi eventualmente riemersi non avranno alcun effetto su consumi e investimenti produttivi all'interno del territorio ticinese giacché non esiste oggi alcun restringimento del credito da parte delle banche in Svizzera tale da*

giustificare il ricorso a capitali non dichiarati per assicurare il finanziamento di tali spese». Un altro obiettivo che l'amnistia permetterebbe di raggiungere è quello di mantenere attrattivo il Cantone per le persone facoltose: in questo caso non credo siano necessari economisti o persone decisamente più competenti del sottoscritto per ricordare che le condizioni e i fattori che facilitano la residenza di queste persone sul nostro territorio non sono un'amnistia fiscale ma sono ben altri. Infine, ed è l'ultimo obiettivo perseguito, è stata evocata la possibilità che l'amnistia permetta di far emergere il capitale nascosto, migliorano così il bilancio cantonale e consentendo allo Stato di disporre di entrate supplementari per svolgere la sua attività. Tuttavia bisogna essere consapevoli che chi vorrà approfittare di questa misura vorrà sapere se davvero gli convenga dichiarare quanto ha nascosto per anni; questa persona evidentemente calcolerà quanto sarà chiamata a versare al fisco federale, quanto gli costerà sul piano amministrativo questa dichiarazione, e il disagio per il recupero della documentazione presso gli istituti bancari e, infine, ci saranno coloro che non dichiareranno i loro averi perché, per una ragione o per l'altra, magari hanno infranto le leggi penali che non sono evidentemente comprese in questa amnistia.

Per concludere c'è un ultimo problema sul quale vorrei ancora attirare la vostra attenzione ed è la compatibilità di questa amnistia con la legge federale, in particolare con l'art. 53 della legge federale sull'armonizzazione delle imposte dirette dei Cantoni e dei Comuni [LAID; RS 642.11] la quale dice molto esplicitamente (come per la verità è stato in parte riconosciuto dal Governo) che *«l'autorità fiscale procede al recupero dell'imposta non incassata compresi gli interessi, quando fatti o mezzi di prova sconosciuti in precedenza permettono di stabilire che la tassazione è stata indebitamente omessa o che la tassazione cresciuta in giudicato è incompleta, ovvero che una tassazione omessa o incompleta è dovuta a un crimine o a un delitto contro l'autorità fiscale. Il recupero d'imposta è escluso nel caso di sola valutazione insufficiente»*. Quindi il fatto che questa amnistia sia compatibile col diritto federale è tutt'altro che scontato: sarebbe interessante conoscere il risultato di un eventuale ricorso contro una decisione di tassazione. Insomma un'amnistia è una cosa grave e seria che non si può e non si deve escludere di principio, ma che deve essere motivata e fondata su ragioni veramente molto importanti e consistenti, indicative di una reale volontà di cambiamento. Nel nostro caso non vi è nessuna di queste condizioni.

GOBBI R., RELATORE DI MAGGIORANZA - Dopo una discussione così interessante evito di ripetere quanto espresso in modo chiaro e convincente dai sostenitori di questa amnistia. Durante i lavori commissionali, protrattisi per oltre due anni, sono stati discussi e approfonditi tutti gli argomenti sollevati nel dibattito odierno. Qualcuno ha già ricordato che l'amnistia faceva parte dapprima di un messaggio che comprendeva anche sgravi fiscali per i ceti più alti che, sappiamo, risultano penalizzati nel confronto intercantonale. A differenza della proposta governativa la maggioranza della Commissione ha introdotto uno sconto leggermente più attrattivo aumentando l'aliquota dal 70% all'80%. Tale scelta è stata condivisa in seguito anche dal Governo. Lo sconto avviene sull'imposta sottratta negli ultimi dieci anni, sul capitale conseguito con redditi prescritti e sull'imposta sul reddito di questi capitali. L'imposta federale è invece dovuta integralmente senza multa sui redditi del capitale degli ultimi dieci anni. Ricordo che l'imposta federale diretta non prevede la tassazione sulla sostanza e sul capitale. Senza voler banalizzare gli aspetti etici legati all'amnistia, nella maggioranza della Commissione è prevalso un certo pragmatismo. Tali

aspetti sono comunque stati approfonditi in sede commissionale: del resto, come abbiamo sentito, sono ancora determinanti per taluni deputati.

È un dato di fatto che esistono capitali non dichiarati, non necessariamente appartenenti a cittadini facoltosi: una loro eventuale riemersione e il loro rientro nel ciclo economico gioverebbe a tutti i cittadini contribuenti. Nel suo messaggio il Governo ha valutato che grazie a questa amnistia potrebbe riemergere un valore pari a un miliardo di franchi, ciò che farebbe confluire una tantum 24 milioni di franchi nelle casse del Cantone e 16 milioni nelle casse dei Comuni. Lo scopo dell'amnistia è quindi quello di far riemergere capitali da risparmio costituito da redditi prescritti. È importante sottolineare che una volta emersi, ai capitali attualmente non dichiarati sarà garantita in futuro la parità di trattamento con i contribuenti che oggi dichiarano i propri capitali in quanto tutti questi capitali saranno tassati in via ordinaria.

Il collega Canepa ha ricordato che con l'amnistia sui piccoli risparmi del 1987 degli 8 miliardi di franchi valutati ne sono stati dichiarati solo 1.5. Vi è quindi una differenza notevole fra questi due valori. Del resto qualche anno fa in occasione di un raffronto tra i capitali di piccoli contribuenti figuranti a bilancio delle banche (libretti di risparmio) e quanto dichiarato dal contribuente risultò un enorme divario.

I contrari all'amnistia hanno un approccio quantomeno curioso quando affermano che l'amnistia non risolverà i problemi della piazza finanziaria. Né il Governo né i favorevoli hanno mai sostenuto questa tesi. È indubbio però che con l'amnistia verrebbero regolarizzati ingenti capitali che tornerebbero così nel ciclo economico. Lo prova il fatto che attraverso l'autodenuncia spontanea nel 2010 e 2011 sono già emersi circa mezzo miliardo di franchi. L'autodenuncia spontanea, ricordo, non comporta nessuno sconto. Possiamo quindi immaginare che con uno sconto dell'80% sia per il Cantone sia per il Comune gli importi emersi risulteranno sicuramente molto superiori.

Tranquillizzo il collega Branda dicendogli che per quanto riguarda le autodenunce oltre l'80% dei denunciati ha un'età superiore ai sessant'anni. Ciò dimostra che attualmente la propensione alla dichiarazione dei redditi e dei capitali è molto più elevata rispetto alle generazioni precedenti. Se dunque l'autodenuncia spontanea ha permesso di raccogliere una somma ingente di capitali l'amnistia, che è molto più attrattiva, porterà certamente un maggior numero di capitali, probabilmente oltre alle previsioni dello stesso Consiglio di Stato. Ogni franco emerso è un franco guadagnato che produrrà un incremento di gettito a costo zero per il Cantone senza bisogno quindi di inasprire la pressione fiscale.

Al cap. 3 del rapporto di maggioranza ho indicato con un esempio la differenza tra la denuncia spontanea e l'amnistia fiscale con lo sconto del 70% e dell'80%: l'esempio dimostra bene come l'amnistia risulta essere più attrattiva della denuncia spontanea. L'amnistia è una possibilità concessa al contribuente di regolarizzare la sua posizione fiscale. Spetterà quindi al singolo cittadino valutare l'opportunità di farvi ricorso.

La maggioranza della commissione condivide pure la posizione del Consiglio di Stato di non prevedere nessuna destinazione specifica alle entrate generate dall'amnistia: esse potranno essere utilizzate per ridurre i disavanzi annuali. Il Piano finanziario del Cantone prevede infatti per i prossimi anni disavanzi di oltre 200-250 milioni di franchi. È quindi d'obbligo agire con la massima prudenza e senso di responsabilità.

L'amnistia infine non va barattata con altre misure, non deve essere merce di scambio con altre proposte, seppure necessarie. Sono anch'io del parere che il tema della fiscalità vada affrontato nella sua globalità. Oggi però il Parlamento deve esprimersi su un messaggio che prevede una misura eccezionale quale è l'amnistia. L'eccezionalità è un criterio indispensabile, come del resto la sua non gratuità. Si propone perciò uno sconto dell'80%,

mentre l'imposta federale diretta andrà interamente versata. Con questa considerazioni vi invito a sostenere il rapporto di maggioranza della Commissione tributaria.

Scorro ora rapidamente i diversi interventi che mi hanno preceduto. Il collega Vitta ha ricordato i principi fondamentali su cui si fonda l'amnistia: l'eccezionalità (l'ultima risale al 1969), la non gratuità e l'autonomia cantonale nella fissazione delle aliquote. Non c'è invece autonomia sui termini di prescrizione che rimangono stabiliti a dieci anni. Il collega Sanvido accusa i partiti di limitarsi a promuovere l'amnistia escludendo altre misure. Gli rispondo che da parte mia e del mio partito non c'è nessuna chiusura ma siamo aperti a una discussione su una politica globale della fiscalità. La misura proposta non deve però costituire un'arma per ricattare e imporre al Parlamento di occuparsi di altre proposte. Il collega Canepa, dopo aver ribadito anche lui i principi su cui si fonda l'amnistia, ricorda che in un momento economico particolarmente difficile come quello attuale è importante che i capitali nascosti al fisco possano riemergere. Ricorda inoltre che l'amnistia proposta tocca anche i piccoli risparmiatori. La collega Kandemir Bordoli pone l'accento sulla disparità di trattamento che comporterebbe l'amnistia. È chiaro che chi ha sempre pagato regolarmente le tasse può percepire l'amnistia come una disparità di trattamento. La collega dubita anche che l'interesse pubblico la giustifichi. Non credo però che 24 milioni di franchi che entrano nelle nostre casse senza intaccare la pressione fiscale siano da banalizzare. La collega ci ricorda inoltre che lo strumento dell'autodenuncia ha già fatto riemergere capitali. È senz'altro un fatto positivo: resta il fatto che l'attrattiva dell'amnistia ne farà riemergere molti di più. Del resto i capitali riemersi attraverso l'autodenuncia dimostrano proprio che l'attrattiva e l'efficacia della misura proposta saranno sicuramente garantite. Quanto alle incertezze sulla sua efficacia nessuno è profeta. Il Consiglio di Stato ha valutato la riemersione di capitali nell'ordine di un miliardo di franchi. Saranno probabilmente anche di più ma teniamo conto che ogni franco riemerso è un franco guadagnato per l'intera comunità. La collega Delcò, dichiaratasi in un primo tempo favorevole all'amnistia, dopo alcune riflessioni personali è giunta alla conclusione che il momento attuale non è propizio per promuovere una simile misura. Mi chiedo quando sarà il momento giusto. Ne sento parlare da quando siedo in Parlamento, e sono ormai due anni: ogni volta che viene avanzata una proposta in tal senso si risponde che il momento non è opportuno. Anche il collega Pinoja ha sottolineato questi tentennamenti accusando in particolare un partito (e alludeva alla Lega), di utilizzare l'amnistia come merce di scambio per ottenere altri sgravi fiscali e altri sussidi per le Casse malati. Da parte mia e del mio partito non c'è comunque nessuna chiusura a priori verso gli sgravi fiscali. Il collega Pronzini parla invece di soldi rubati offendendo in questo modo anche quei piccoli risparmiatori che lavorando con fatica hanno accantonato dei piccoli risparmi. Come al solito egli descrive una situazione catastrofica, dove si chiedono lacrime e sangue ai cittadini e nel contempo si operano dei tagli alla socialità. Mi piacerebbe che ci portasse degli esempi per dimostrare quanto afferma. In ogni caso, ripeto, nel nostro Cantone il fenomeno della sottrazione al fisco è in diminuzione. Sergio Morisoli accetta l'amnistia adducendo che attualmente non esistono alternative migliori. Egli critica una frase contenuta nel rapporto di maggioranza da me redatto che, ammetto, risulta un po' infelice. L'intento non era comunque quello di demonizzare chi investe i soldi in borsa acquistando azioni e obbligazioni, ma era unicamente quello di quantificare il fenomeno. È chiaro che quando un Governo propone un'amnistia, magari su sollecitazione dei partiti, è convinto che vi siano capitali sommersi: in caso contrario non farebbe questa proposta. L'amnistia è stata presentata perché coscienti che esistono capitali non dichiarati che sarebbe utile che venissero alla luce. Il collega Mellini sottolinea un atteggiamento piuttosto autolesionista dei ticinesi: le amnistie sono opportune ed eticamente corrette quando le fanno gli altri

mentre quando un'amnistia è promossa a favore dei nostri concittadini è politicamente scorretta. Il collega Dominé cita l'intervento del collega Vitta, che sottoscrive, e approva il rapporto di maggioranza. Egli disapprova invece il comportamento della Lega, che pure è stata una promotrice dell'iniziativa, in contrasto con la politica del Governo in cui oggi detiene la maggioranza relativa. Termino invitandovi ad approvare le conclusioni del rapporto di maggioranza.

SANVIDO P. - Il rapporto di maggioranza si mostra debole perlomeno in tre punti: nessun condono tombale, nessun riscontro sul piano federale e nessun obbligo di rientro dei capitali in Svizzera. Inoltre, come ha giustamente evidenziato il collega Morisoli, per illustrare la dimensione del fenomeno dei capitali sommersi, il rapporto attacca in modo scorretto la piazza finanziaria. Non è pertinente neppure l'argomento dell'autodenuncia spontanea. Infatti non bisogna dimenticare che è attualmente pendente un'iniziativa federale del partito socialista relativa all'imposta su donazione che prevede la retroattività al 1° gennaio 2012: molte autodenunce sono state annunciate a seguito di questa proposta.

Alla signora Consigliera di Stato ricordo che da parte del nostro movimento non c'è nessuna dimenticanza e rispediamo al mittente l'accusa di un cambiamento di rotta. Lo spirito iniziale di tre anni fa è stato tradito perché il pacchetto proposto comprendeva, oltre all'amnistia, anche gli sgravi fiscali.

Ai colleghi Dominé, Steiger e Quadranti ribadisco la coerenza della nostra posizione nota sia al pubblico sia all'interno della Commissione. Forse mentre noi parlavamo questi colleghi dormivano oppure non sanno leggere attentamente i verbali. Per attuare un'amnistia è necessario ottenere il consenso non solo nel Parlamento ma anche nel Paese. Il consenso del Paese lo si conquista sostenendo i nostri tre pilastri: l'amnistia, gli sgravi fiscali e gli aiuti a chi è in difficoltà.

PRONZINI M. - I colleghi Gobbi e Galusero si appellano al fatto che l'amnistia tocca anche i piccoli risparmiatori ticinesi che con fatica sono riusciti ad accantonare qualche soldo. La realtà è però diversa. Dal rapporto di maggioranza emerge chiaramente che grazie all'amnistia sono emersi in media quattro milioni a testa. Non sono certo i pensionati o i piccoli stipendiati a poter disporre di simili cifre milionarie bensì persone facoltose che attraverso la speculazione hanno accantonato parecchie migliaia di franchi. Come dice il collega Branda, se non sono ladri, poco ci manca. Io li definisco ladri in doppiopetto. C'è una bella differenza, collega Steiger, tra chi si è trovato tra le mani un precetto esecutivo per non aver pagato i premi di Cassa malati e chi invece grazie all'amnistia figurerà tra coloro che contribuiscono a risanare le finanze del Cantone. Secondo la Consigliera di Stato Sadis la maggior parte di questi soldi si trovano all'estero. Se capisco bene però quanto scritto nel messaggio del Governo e quanto spiegato dal collega Branda anche in Ticino è depositato parecchio "nero".

Termino infine con un'osservazione che rivolgo al collega Branda, con cui potrò proseguire la discussione in altra sede e a cui rivolgo i miei complimenti per l'ottimo intervento. Il caso dell'amnistia di Togliatti fu diverso: quell'amnistia servì principalmente a bloccare, su ordine di Mosca, il processo rivoluzionario in atto allora in Italia, soprattutto al Nord, processo che avrebbe potuto cambiare le sorti del mondo. Il PC stalinista ebbe una responsabilità storica: se la scelta fosse stata diversa avrebbe certamente influito anche

sulla situazione del nostro Paese. Attendo ora con ansia il voto: a seconda del suo esito sono pronto a raccogliere le firme per il referendum.

MORISOLI S. - Il collega Gobbi ha giustificato solo in parte la frase che ho criticato chiarendo vagamente il concetto di speculazione. Infatti l'AVS, l'AI, le Casse pensioni e lo stesso fisco cantonale non beneficerebbero degli introiti attuali se non ci fossero sistemi che operano su quella che viene comunemente chiamata speculazione, una materia amplissima che va discussa in altra sede. Egli si è purtroppo dimenticato di spiegare la parte peggiore della frase «*numerosi contribuenti residenti in Ticino hanno costituito una fortuna ingente non dichiarata*». Ritengo grave presumere che vi siano persone che sistematicamente operano in tal senso: se così fosse dovrei dare ragione al collega Branda. Siccome però l'affermazione è infondata non posso considerarla. Posso dar ragione al collega sugli aspetti etici e morali: dissento però totalmente dal ritenere che i cittadini siano lo Stato e che lo Stato sia i suoi cittadini. Le considero due cose ben distinte. Non ci intendiamo neppure sulla definizione di amnistia fiscale che, a mio parere, è un metodo democratico e liberale per rimettere sulla retta via chi l'ha persa in materia fiscale. Sono quindi favorevole a offrire questa opportunità per chi vuole rimettersi in regola dal punto di vista fiscale.

SEITZ. G. - Vorrei chiedere alla Consiglieria di Stato su quali criteri si fonda la valutazione dei capitali in nero, vista la differenza esistente tra le cifre che sono state ipotizzate. Nel messaggio del Governo si accenna al segreto bancario. A tal proposito bisogna considerare che in Svizzera parecchi cittadini possiedono il doppio passaporto. Nel caso per esempio di un cittadino con passaporto svizzero e tedesco, mi chiedo come può la Confederazione rifiutarsi di fornire informazioni alla Germania se esiste un accordo OCSE. Sull'ultimo bollettino di UBS i professori Rossi e Bernasconi firmano un articolo in cui si rileva che il nostro Cantone si trova al quart'ultimo posto per attrattività fiscale. È forse il caso di impegnarsi maggiormente per rendere fiscalmente più attrattivo il nostro Cantone. Ricordo infine al relatore di maggioranza che la scarsa maggioranza che è riuscito a raccogliere, tra assenti e chi non ha firmato il rapporto, basta appena per giocare una partita a Sette all'oratorio.

CAVERZASIO D. - Ringrazio la Consiglieria di Stato per la sua esaustiva risposta. Concordo con il collega Gobbi che se da una parte sta al singolo cittadino assumersi le proprie responsabilità, dall'altra parte occorre stabilire regole chiare. Resto per contro convinto della necessità di un rinvio della trattanda. Sono infatti avvenuti alcuni cambiamenti: è in atto la raccolta di firme da parte dei socialisti sulla già citata iniziativa popolare federale in materia di successione e inoltre dal 1° gennaio 2012 è cambiato il modo di calcolo per i sussidi ai premi di Cassa malati (1/15 del patrimonio sarà calcolato per il reddito disponibile). La presentazione di un pacchetto organico sarebbe dunque stata più opportuna ed efficace.

KANDEMIR BORDOLI P. - Ringrazio innanzitutto il Parlamento per la pubblicità che sta facendo all'iniziativa *Tassare le eredità milionarie per finanziare la nostra AVS* promossa dal partito evangelico, dal partito socialista e dai Verdi. Se ho bene inteso dai dati citati

questa iniziativa ha già fatto emergere più capitali dell'amnistia, facendo confluire nelle casse del Cantone ben 51 milioni di franchi. Voglio rispondere brevemente al collega Mellini che stamattina accennava al nostro perbenismo. In risposta potrei tranquillamente citare il loro doppio binario: da una parte grandi proclami e richieste di intervento su persone che, se a volte magari approfittano delle falle del sistema, il più delle volte in realtà sono poveracci. Dall'altra invece chi evade il fisco deve in qualche modo venire premiato. Prima di parlare del perbenismo della sinistra lo invito a riflettere sulla politica che vogliono applicare nei confronti di cittadini onesti che si trovano in difficoltà, piuttosto che occuparsi della politica che bisogna applicare per chi evade il fisco. Come ha ricordato anche la Consigliera di Stato, chi evade il fisco sottrae risorse allo Stato, penalizzando i contribuenti onesti e virtuosi. Non posso dunque che confermare quanto sostenuto dal collega Branda con argomenti peraltro molto convincenti nel suo rapporto di minoranza, ribadendo la nostra posizione verso un messaggio che finisce per premiare chi vuol fare il furbo.

VITTA C. - Nel corso del dibattito si è più volte affermato che l'iniziativa federale della sinistra sulle donazioni quasi quasi ha fatto emergere capitali prima del dicembre 2011. Va precisato che tutte le donazioni fatte concernevano capitali dichiarati perché altrimenti non avremmo potuto disporre dei dati ufficiali.

Chiusa questa parentesi facciamo un po' di ordine nel dibattito. Visto che qualcuno ha citato il detto "carta canta" mi permetto di rispolverare alcuni documenti.

Nel maggio del 1998 con 54 voti favorevoli e 4 contrari il Parlamento votò una proposta del collega Fiorenzo Robbiani (PPD) per un'iniziativa² cantonale volta a istituire un'amnistia fiscale generale. Se l'amnistia fiscale sul piano cantonale pone così tanti problemi chiediamoci come mai nel 1998 i contrari a questa proposta di amnistia, seppure proposta a livello federale, furono solo 4. Cito inoltre l'iniziativa³ parlamentare del 14 dicembre 2009 sottoscritta dai deputati Gabriele Pinoja, Norman Gobbi, Paolo Beltraminelli e il sottoscritto a nome dei 4 gruppi parlamentari che propugnava l'adozione di un'amnistia sul piano cantonale. In questo documento non si fa nessuna menzione di tre pilastri o di politiche fiscali parallele. Nel mese di dicembre del 2009 in occasione della conferenza stampa pubblica di UDC, LEGA, PPD e PLR si manifestò a chiare lettere la necessità di procedere con l'amnistia. I documenti che ho appena citato sono dati di fatto inconfutabili.

Vengo ora alla questione dei tre pilastri (amnistia, sgravi fiscali e aiuti per i premi di Cassa malati). A mio parere, ma se n'è discusso anche tra partiti, occorre portare davanti al popolo un pacchetto difendibile. Le tre misure del pacchetto non vanno dunque esaminate contemporaneamente dal Parlamento, anche perché giuridicamente non è possibile essendo tre temi distinti. Per contro un'approvazione odierna dell'amnistia da parte del Parlamento innescherà automaticamente, come è stato annunciato, una raccolta di firme. La riuscita del referendum porterà al voto la popolazione ticinese sul tema dell'amnistia presumibilmente nel mese di settembre. Entro lo stesso mese potranno venire evase dal

² Iniziativa parlamentare generica: *introduzione di un'amnistia fiscale generale per le imposte cantonali (e federali)*, Fiorenzo Robbiani e cofirmatari, 15.10.1997.

³ [Iniziativa parlamentare elaborata](#): *Per un'amnistia fiscale cantonale*, Gabriele Pinoja e cofirmatari a nome dei 4 gruppi parlamentari UDC, LEGA, PPD e PLR, 14.12.2009.

Parlamento pure l'iniziativa sugli sgravi fiscali⁴ e sulle Casse malati⁵ che essendo iniziative popolari potranno andare al voto in contemporanea all'amnistia. Sarà comunque sempre e soltanto la popolazione a decidere votando oggetto per oggetto poiché come ho detto, le proposte non possono essere formalmente collegate. Rendo però attento chi propugna di volere questo pacchetto d'assieme che la caduta di uno di questi pilastri minerà l'insieme, correndo il rischio di ritrovarsi alla fine con un pugno di mosche.

Mi rivolgo infine a chi richiede maggiore sensibilità e maggiori servizi sul piano ecologico e della politica ambientale. Sappiamo tutti che per poter portare avanti politiche pubbliche l'ente pubblico ha bisogno di risorse. Chi negli ultimi mesi ha manifestato la necessità di poter disporre di maggiori risorse, bocciando l'odierna proposta di amnistia preclude allo Stato la possibilità di raccogliere nuove risorse, che adeguatamente investite in servizi pubblici andranno a beneficio di tutti i cittadini. Chi quindi oggi avversa la proposta di amnistia, non venga domani a lamentarsi per la mancanza di entrate visto che la proposta ci offre la possibilità di ottenere risorse supplementari a costo zero. Diamo dunque la nostra adesione al rapporto di maggioranza auspicando che il Parlamento non affossi la proposta ma la approvi permettendo così al popolo di esprimersi sull'amnistia fiscale.

PAPARELLI A. - Vorrei che i colleghi smettessero di occuparsi del destino della Lega: ognuno rifletta sul proprio destino. Respingo naturalmente l'accusa di essere intellettualmente e politicamente disonesti. Se ancora nuttivo qualche dubbio sulla bontà dell'amnistia, dopo aver ascoltato il dibattito li ho fugati tutti. L'amnistia, lo ripeto, farà al massimo tirar fuori dalla naftalina i risparmi di una vita ai poveri. I milionari, che sono tutt'altro che sprovveduti, li lasceranno decantare dove sono depositati attualmente.

CELIO F. - Ringrazio il collega Seitz di aver avuto la pazienza di ascoltare il mio intervento di ieri sul DFA (dipartimento formazione apprendimento).

Stato e cittadini, collega Morisoli, saranno anche due cose distinte ma sono i cittadini a pagare le imposte. Non dimentichiamo che chi evade il fisco danneggia gli altri cittadini.

DELCÒ PETRALLI M. - Faccio notare al collega Vitta che un'amnistia non è solo un premio a chi non ha pagato le tasse, ma è soprattutto un investimento dello Stato e di tutti i cittadini del Canton Ticino. Ciò che avremmo potuto incassare se questi cittadini avessero dichiarato al fisco quanto invece hanno sottratto, è forse il triplo o il quadruplo di quanto riusciremo ad incassare con la misura proposta. Sarebbe dunque opportuno pensare a come investire queste risorse: destinarle unicamente al piccolo consumo o al consumo di beni di lusso non darebbe alcun impulso alla nostra economia già agonizzante.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Rispondo brevemente ad alcuni interventi. I deputati Sanvido e Vitta hanno già ricevuto una risposta nel mio intervento precedente. Per quanto attiene alle quantificazioni di

⁴ Iniziativa popolare concernente tre modifiche della legge tributaria cantonale (detta "Sgravi fiscali: atto primo") del 10.05 2011; FU 38/2011 p. 3649.

⁵ Iniziativa popolare generica: *Per la costituzione di una Cassa malati cantonale per la gente*, 31.01.2002; FU 11/2001 pp. 915-916.

capitali indigeni rimando cortesemente i deputati Pronzini, che dice di non ottenere risposte, e Seitz alla lettura del capitolo 5 del messaggio del 23 febbraio 2010. Riguardo invece ai capitali all'estero ho ripreso nel mio intervento l'analisi fatta dalla Divisione delle contribuzioni su tutti i casi di autodenuncia effettuati negli ultimi due anni (2010-2011). Risulta che in gran parte capitali emersi erano gestiti e amministrati in banche o succursali di banche svizzere all'estero: per questa ragione si parla di capitali depositati all'estero. Per la maggior parte si trattava di capitali investiti in azioni al portatore di società prevalentemente estere: in questo senso si connotano come capitali esteri.

BIGNASCA A. - A tutti quelli che hanno affermato che la Lega non è coerente ricordo la conferenza stampa del 2009, quando ancora il messaggio non era stato presentato, e tutti i fatti succedutisi da allora; per questo rimando al mittente le accuse del collega Vitta e di altri.

Ricordo anche che questo Gran Consiglio ha votato cinque milioni per un binario e altri cinque milioni per tre posti di lavoro in val Lavizzara: le risorse finanziarie esistono. Del resto ieri un membro del Consiglio di Stato ha detto che si assumono i frontalieri perché costano di meno.

BASSI L. - Ho firmato il rapporto di maggioranza con riserva che sciolgo dopo aver sentito gli interventi dei colleghi che non sedevano nella Commissione speciale tributaria.

Anche se questa amnistia è eticamente discutibile, ritengo corretto concedere l'opportunità a chi lo desidera di rientrare nella legalità. I capitali riemersi e riconosciuti continueranno a essere tassati. L'alternativa è non incassare nulla. Può darsi che questa misura sia intempestiva, come sembra dimostrare l'emersione di capitali per timore dell'iniziativa socialista. Se verrà approvata l'amnistia gli interessati senza paura avranno la possibilità di dichiararli. Sulla riuscita dell'iniziativa, come ha ricordato il collega Seitz, vi sono buone prospettive confortate dal parere del professor Marco Bernasconi. Eventuali accordi tra i partiti su nuove misure fiscali possono essere trovati anche dopo l'approvazione di queste misure. Per quanto riguarda l'utilizzazione delle risorse finanziarie raccolte con l'amnistia aspettiamo di conoscerne i risultati effettivi. Per queste ragioni sosterrò dunque il rapporto di maggioranza.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Ai sensi dell'art. 72 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, su richiesta del gruppo UDC, la votazione di entrata in materia avviene per appello nominale.

Si pronunciano in favore le signore e i signori deputati:

Badaracco - Bassi - Beretta Piccoli L. - Boneff - Bordoni Brooks - Brivio - Caimi - Canepa - Caprara - Cavadini - Celio - Chiesa - Del Bufalo - Del Don - Dominé - Filippini - Franscella - Galusero - Garzoli - Ghisolfi - Gianora - Giudici - Gobbi - Jelmini - Mellini - Morisoli - Pagni - Pagnamenta - Pedrazzini - Peduzzi - Pellanda - Pinoja - Polli - Quadranti - Schnellmann - Solcà - Steiger - Viscardi - Vitta

Si oppongono:

Bacchetta-Cattori - Badasci - Barra - Beretta-Piccoli F. - Bergonzoli - Bignasca A. - Bignasca M. - Branda - Canevascini - Cavalli - Caverzasio - Cereghetti - Corti - Cozzaglio - Crivelli Barella - Delcò Petralli - Ferrari - Foletti - Fraschina - Garobbio - Guerra - Gysin - Kandemir Bordoli - Lurati I. - Lurati S. - Maggi - Malacrida - Minotti - Orelli Vassere - Ortelli - Paparelli - Ponzio-Corneo - Pronzini - Ramsauer - Robbiani - Rückert - Sanvido - Savoia - Seitz - Stojanovic - Storni - Zanchi

L'entrata in materia è quindi respinta con 39 voti favorevoli e 42 contrari.

3. - **MOZIONE DEL 18 SETTEMBRE 2007 PRESENTATA DA RAOUL GHISLETTA E COFIRMATARI PER IL GRUPPO PS "PROTEZIONE DEI MINORI E SOLUZIONI ADEGUATE"**
- **MOZIONE DEL 18 FEBBRAIO 2008 PRESENTATA DA CARLO LUIGI CAIMI PER IL GRUPPO PPD "PROTEZIONE DELL'INFANZIA E DISAGIO GIOVANILE: A QUANDO MISURE ADEGUATE?"**

Messaggio del 28 ottobre 2009 n. 6294

Ai sensi dell'art. 69c della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione: si chiede al Parlamento di ritenere evase le mozioni invitando il Consiglio di Stato a realizzare le proposte contenute nel rapporto medesimo.

È aperta la discussione.

STEIGER S., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Il messaggio in discussione risponde a tre atti parlamentari e ha il merito di porre domande precise riguardo al fenomeno del disagio giovanile. Il rapporto permette di osservare uno scorcio di realtà e di soffermarsi su una minima parte di giovani ancorata alla giornata, senza il desiderio di guardare oltre o la forza di poterlo fare, incapace di capire cosa è bene e cosa è male. Le ragioni possono essere le più svariate e non sempre sono facili da scoprire, come specificato nel messaggio governativo. Non è facile riuscire a coordinare in modo efficace le parziali risposte che la politica e lo Stato possono dare. Fedele testimonianza di simili difficoltà sono quelle riscontrate presso il Centro di pronta accoglienza e osservazione (PAO): dai limiti logistici ai collocamenti per casistiche non idonee e alle difficoltà di pianificazione del periodo di permanenza (per mancanza di alternative differenziate). Altra fedele testimonianza è l'impiego, discutibile, della Clinica psichiatrica cantonale, luogo sovente inadatto all'accoglienza di bambini e giovani. Con l'intento di evitare il ripetersi di simili problemi, pur dando atto che il messaggio governativo permette riflessioni e

discussioni, al gruppo PLR piacerebbe ottenere da parte del Consiglio di Stato qualche indicazione in più sulla reale copertura di una casistica sufficientemente ampia, sui limiti dell'attuale pianificazione, sugli intendimenti futuri e su come si svolgerà il lavoro di raccolta dei dati (ambito in cui il Governo esprime la necessità di ottenere sensibili miglioramenti).

Il mio gruppo condivide l'intendimento di creare un centro educativo di tipo contenitivo per casi gravi e urgenti per i quali si dimostra impossibile una presa a carico concordata. Si dovrà però porre particolare attenzione, come ammesso anche dal Consiglio di Stato, al percorso proposto al giovane dopo la dimissione, nodo centrale affinché un simile programma possa essere efficace. Basta infatti interessarsi a una realtà come quella del Timeout di Friburgo per capire che i tre mesi di stop sono certamente utili e necessari in caso di rifiuto di prese a carico diverse; ciò che viene dopo però può mettere i giovani davanti a un nuovo scoglio, talvolta anche più ostico. Servono sempre le stesse cose: persone, risorse, concetti chiari e alternative differenziate per arrivare a una nuova partenza e per poter svolgere un lavoro personalizzato. In tal senso chiediamo al Consigliere di Stato maggiori precisazioni di quelle contenute nel messaggio.

Nel rapporto non viene sufficientemente trattata una delle questioni sollevate dalla mozione del collega Caimi, quella dell'integrazione di pediatri, insegnanti e specialisti dei vari settori nella strategia di protezione dei minori. Certo, il segreto professionale decade quando si è confrontati con una situazione di presunzione di reato ed è bene insistere, come si fa con il corpo docenti, in percorsi di sensibilizzazione sul tema del maltrattamento e dell'abuso. Parlando con alcuni direttori delle sedi scolastiche ci si accorge però che il lavoro in rete non può limitarsi all'ambito penale e che i vari attori incontrano ostacoli nell'interagire convenientemente. In tal senso sarebbe utile una maggiore indagine su eventuali limiti che le norme legali (soprattutto federali) pongono all'importante interazione tra scuola, agenti di polizia, medici, autorità tutorie, operatori di strada, eccetera. Insomma, su questo punto un maggiore approfondimento risulta certamente indicato.

In conclusione, il gruppo PLR considera evase le mozioni ma non i problemi. Bisognerà lavorare su tutti gli anelli della catena, anche su quello individuato dall'interrogazione *Le pacche sulle spalle non bastano*⁶ (oggi non oggetto di discussione). Ogni anello della catena, per quanto parziale, è utile per rieducare, reindirizzare, stimolare, contenere o per confrontarsi seriamente con uno scorcio di realtà.

RÜCKERT A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - La criminalità giovanile rimane fortunatamente un fenomeno limitato che va però affrontato seriamente e con i giusti mezzi e la giusta preparazione. C'è chi dice che il disagio giovanile è colpa di tutti: della famiglia, della società, della scuola, dello Stato; oppure chi dice che non è colpa di nessuno, e si tratta di un fenomeno inevitabile e limitato a un ristretto numero di adolescenti che, per le condizioni in cui sono cresciuti o per una propria fragilità caratteriale, hanno sviluppato comportamenti devianti, distruttivi o aggressivi. Nell'uno e nell'altro caso, il rischio che si corre affrontando il tema è di psichiatrizzare o criminalizzare il disagio, confinandolo ai casi gravi. Casi sui quali si deve intervenire tempestivamente e in modo efficace, per i quali è fondamentale che lo Stato individui e adotti le migliori soluzioni possibili. Il gruppo Lega è dell'avviso che il quadro d'azione interdipartimentale illustrato dal Governo nel suo messaggio vada finalmente nella giusta direzione, e che

⁶ [Interrogazione n. 171.11](#): *Le pacche sulle spalle non bastano*, Stefano Steiger e cofirmatari, 13.07.2011

seppur con molto ritardo si stia facendo un buon lavoro. La punizione ha uno scopo educativo e serve a mostrare al giovane che esistono i limiti. La prevenzione e l'educazione devono avere un ruolo di primo piano, mentre la punizione va considerata come deterrente, per mostrare al giovane che può essere punito per i suoi atti. Lo Stato deve punire i reati più gravi e mostrare che di fronte a comportamenti violenti ci possono essere conseguenze anche pesanti.

La realizzazione di un centro educativo per l'adolescenza è necessaria e urgente, così come quella di un centro socioterapeutico per minorenni con problemi di carattere psichico. È già stato dimostrato che le attuali strutture non riescono a coprire tutti i bisogni e auspichiamo che il lavoro interdipartimentale porti finalmente alla soluzione di un problema che per troppo tempo è rimasto tale. Alcuni giovani necessitano assolutamente di essere seguiti in modo professionale e idoneo, in un ambiente adatto, non in semplici foyer e non in ospedali psichiatrici. Non è più ammissibile che esistano centri come il PAO che, oltre a essere di dimensioni limitate, ospita contemporaneamente vittime e autori di reati. La convivenza è inopportuna e poco efficace nella cura delle vittime. In Ticino mancano le strutture adeguate; salutiamo quindi positivamente la loro prossima costruzione, così da non dover più dipendere dagli altri Cantoni. Ricordo infatti che nel 2010 ben venti minorenni sono stati collocati in strutture di questo tipo fuori dal Cantone con costi che si aggirano attorno a 1.5 milioni di franchi.

La condizione odierna denota una certa perversione e inefficienza; infatti per il recupero di un minorenne che ha avuto problemi di carattere psichico (non un criminale) è importante, oltre alla cura da parte di specialisti, anche una gestione della situazione in una rete che vede coinvolti più attori. Spesso il fatto di dover sradicare i ragazzi dalle loro famiglie e allontanarli dal contesto in cui vivono per essere curati può essere più negativo che positivo.

L'analisi del fenomeno del disagio giovanile tracciata nel messaggio è puntuale e documentata; desidero però aggiungere alcune riflessioni generali. Le parole sono il fondamento del pensiero e del ragionamento, e la politica dovrebbe recuperare la sua capacità di elaborare anche una "filosofia sociale", un sistema di visioni e di valori e non solo una rete di soluzioni a problemi contingenti. Forse così facendo la politica potrebbe essere davvero una palestra di vita e di educazione per moltissimi giovani che oggi la ritengono uno sterile conflitto di potere tra partiti. Negli anni Trenta, lo scrittore francese Paul Nizan, nel suo romanzo *Aden Arabia*, scrisse una frase che quarant'anni dopo divenne uno dei simboli della rivolta giovanile: «Avevo vent'anni e non permetterò mai a nessuno di dire che questa è la più bella età della vita». Allora come oggi, essere giovani significa imparare a gestire e a superare profonde crisi individuali e interpersonali, instaurare relazioni con un mondo che spesso fa paura e raramente ascolta.

Non voglio psichiatrizzare la società e nemmeno pretendere che tutti gli individui crescano secondo modelli di noiosa perfezione, ma vorrei mi fosse concesso di cercare di estendere il discorso oltre le emergenze e le misure per affrontarle. Il disagio giovanile si traduce in comportamenti devianti, nasce dall'ansia di fronte alle incertezze della vita, dal senso di inadeguatezza di fronte a una società sempre più individualista, competitiva, complessa, sempre più fondata sui valori del successo, del consumo, del denaro e del divertimento. Il disagio è sempre esistito, negli ultimi anni però abbiamo assistito a gravissimi crimini commessi da adolescenti. Abbiamo visto il devastante effetto tra i giovani della banalizzazione delle droghe; abbiamo visto crescere la violenza a margine delle manifestazioni sportive, fiumi di alcol scorrere in ogni tipo di festa e di ritrovo e il disgregarsi di centinaia di famiglie. Siamo stati inondati da modelli di vita e di comportamento dominati dalla forza, dalla sopraffazione, dalla velocità, dalla stupidità.

Non sto facendo un discorso moralistico, vorrei solo rilevare che la violenza, la devianza, l'abuso di alcol e droghe sono spesso una risposta a un disagio che nessuno ha saputo ascoltare e che nasce anche dai modelli sociali che ci vengono proposti.

In un'ottica di prevenzione vanno salutati positivamente i progetti recentemente portati in Ticino dalla Svizzera tedesca e citati anche nel rapporto commissionale: Midnight Project e Open Sunday, ovvero l'apertura serale e nei finesettimana delle palestre e degli impianti sportivi affinché i giovani abbiano un luogo dove ritrovarsi. Tali progetti si inseriscono in una discussione generale sulla promozione della salute, sull'integrazione, sulla violenza e sull'abuso di sostanze stupefacenti. Parallelamente è anche necessario che i giovani abbiano un sufficiente numero di spazi e locali di vario tipo in cui potersi ritrovare. Infatti spesso i primi problemi, i primi episodi di violenza, di consumo di alcolici e di droghe, si hanno perché i giovani non hanno nulla da fare. Si ritrovano la sera su un muretto per strada a bere alcol comprato dal benzinaio. Questo è l'inizio, dalla prima sigaretta al primo spinello il passo è breve. Lo Stato deve collaborare con la società civile, con le famiglie, con gli esperti dei settori, con le associazioni sportive, con le associazioni professionali, con gli operatori sociali, con i medici ma soprattutto ascoltare i giovani. Lo scopo principale è un'adeguata prevenzione, perché prevenire è meglio che curare. Lo Stato deve dare i mezzi affinché la società possa realizzarsi e deve essere pronto a intervenire di fronte a fatti gravi.

Il 9 marzo scorso si è tenuta a Berna la prima Conferenza nazionale "Giovani e violenza", programma che vede impegnati Confederazione, Cantoni e Comuni in una collaborazione per una prevenzione efficace contro la violenza in Svizzera. Lo scopo della conferenza, che riunisce responsabili e specialisti dei vari settori, è quello di progettare e studiare in modo coordinato ed efficace nuove strategie. Nel campo della prevenzione, la Confederazione è impegnata su diversi fronti, un esempio è il progetto Cool and Clean, ovvero il programma nazionale di prevenzione dalle dipendenze nello sport organizzato da Swiss Olympic. Il gruppo Lega auspica una partecipazione attiva da parte del Cantone a programmi federali di questo tipo per portare un valore nel campo delle prevenzioni. Vediamo inoltre di buon occhio la creazione di una cellula interdipartimentale di esperti in grado di monitorare la situazione, studiare i fenomeni e dare un vero contributo. Finora lo Stato ha risposto con misure repressive e preventive, ma ci chiediamo se la società e la politica, al di là degli atti parlamentari, dei rapporti degli esperti, dei provvedimenti adottati, della promozione dello sport, si sono interrogate sui motivi del disagio giovanile che tocca adulti, famiglie e anziani.

In conclusione, il mio gruppo invita a sostenere il rapporto commissionale e invita il Consiglio di Stato ad attuare le misure proposte. Nel contempo, auspichiamo che la politica e le istituzioni vadano oltre le singole misure concrete di intervento, che si facciano promotrici di occasioni di riflessione e di dibattito, e che sappiano immaginare progetti innovativi dove i ragazzi possono crescere insieme e sviluppare le proprie capacità, confrontare le proprie idee e mettere alla prova il proprio talento. So che è difficile, ma vorrei che i propositi non restassero soltanto parole.

CAIMI C. L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Dalla presentazione della mozione a oggi sono passati quattro anni; per ottenere il credito per la linea ferroviaria votato ieri invece solo otto mesi: questo dimostra come vengono trattati i temi giovanili dal Governo.

Desidero innanzitutto ricordare quanto richiesto dalla mozione, ovvero la necessaria combinazione fra le misure preventive, quelle di presa a carico, di cura e se necessario di

repressione; inoltre si chiedeva la messa in rete delle risorse del Cantone. Nella mozione si rilevava pure la carenza di strutture di accoglienza per minori problematici, siano essi vittime o autori di atti violenti, e l'assenza di leadership nella precedente conduzione del DSS sul tema, visto che l'ex Direttrice del Dipartimento Patrizia Pesenti non lo ha mai voluto affrontare. Oggi molte cose sono cambiate, in positivo.

Tengo a sottolineare che il tema tocca in particolar modo le strutture di emergenza che permettono di trovare una soluzione, anche provvisoria, in poche ore. Giudico la situazione attuale insoddisfacente, soprattutto per quel che riguarda i casi di giovani con problemi ricoverati all'ospedale psichiatrico cantonale, benché non si tratti di una struttura adeguata ai loro bisogni. Spesso infatti essi vengono spostati dopo poche ore dal ricovero in altre strutture. Sono convinto che il PAO faccia un ottimo lavoro; sono però rimasto sconcertato nello scoprire che fino a poco tempo fa, vittime e autori di violenze convivevano sotto lo stesso tetto, e ho saputo di casi estremi nei quali vittime ricoverate nel centro sono state aggredite da altri ospiti: ciò non deve assolutamente più succedere. In passato, la difficile convivenza forzata fra bambini, ragazzi e giovani alla soglia della maturità, si è drammaticamente manifestata a più riprese. Si deve ricordare che adolescenti violenti ospitati nel centro PAO avevano nel gennaio 2006 pesantemente minacciato gli educatori, danneggiato le infrastrutture e terrorizzato gli ospiti più piccoli e indifesi. Dopo l'intervento della Polizia e l'arresto di un ragazzo si era addirittura resa necessaria la chiusura temporanea della struttura.

Mi reputo soddisfatto del contenuto del rapporto commissionale che affronta il tema su due fronti diversi: prevedere un centro educativo per l'adolescenza che garantisca la presa a carico di giovani che rifiutano di essere seguiti dai centri educativi tradizionali e la realizzazione di un centro socioterapeutico che permetta di accogliere i minorenni che hanno superato la fase di crisi acuta. Auspico che i due centri vengano realizzati al più presto. Al di là delle soluzioni proposte credo che la prevenzione debba restare un tema primario; a tal proposito approvo l'attenzione che il rapporto ha portato al tema della prevenzione delle dipendenze e delle violenze. Restando in tema ricordo il programma federale Giovani e violenza che può dare spunti interessanti così come il Gruppo visione giovani (GVG) in Ticino.

Sono soddisfatto della presa di coscienza generale del Parlamento riguardo al problema, anche se richiederà nuovi investimenti e voci di spesa che dovranno essere previste onde evitare spese future supplementari che potrebbero essere più cospicue. Non affrontare i problemi odierni potrebbe infatti costarci molto di più in futuro. Evitare che un giovane diventi un caso sociale è uno scopo nobile e prioritario per uno Stato, anche se solo il 5-10% dei giovani vive un disagio. Il Parlamento si è trovato e si troverà spesso confrontato a spese che, seppur cospicue, permetteranno di evitarne di maggiori in futuro. In conclusione, a nome del gruppo PPD+GG vi invito ad accogliere le conclusioni del rapporto.

GYSIN G., INTERVENTO 1 A NOME DEL GRUPPO VERDI - Tengo a precisare, in replica all'intervento della collega Rückert, che la maggior parte dei giovani non ha alcun problema legato al disagio giovanile. Da tempo ormai si parla dei giovani sempre e solo in termini negativi, ma ricordiamoci che quelli in situazione di disagio sono una bassissima percentuale, e che i giovani sono più spesso vittime che non autori di violenza e abusi. È giusto creare le strutture in grado di accogliere ragazzi con problemi ma non dimentichiamo che la maggioranza dei giovani non ha problemi del genere.

BERETTA-PICCOLI F., INTERVENTO 2 A NOME DEL GRUPPO VERDI - Avrei voluto fosse fatta un'audizione presso le Commissioni tutorie e invece ho sentito parlare solo dei soliti centri. Esistono centri che ottengono risultati positivi ma non vengono mai presi in considerazione perché non conosciuti dai servizi sociali.

Sono dell'avviso che sia necessario avere locali adeguati e protetti nei quali poter procedere agli interrogatori per reati sessuali, visto che per il momento avvengono negli uffici della polizia.

Auspico, in conclusione, che il Governo osi aprire nuovi centri e lasciar spazio a gente giovane con idee innovative.

DEL DON O., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Lo scenario cantonale che riguarda la situazione critica dei giovani è riconosciuto da tutti e definito da molti fuori controllo. Intervenire a livello preventivo, curativo e sociale è, più che una necessità, una priorità, anche a livello etico, al fine di scongiurare tragedie annunciate, ulteriore degrado e contagio sociale. Come ricordato anche dal Consiglio di Stato nel messaggio *«le cause molto diverse fra loro, riconducibili a fattori individuali, comportamentali, esperienziali, relazionali, psicopatologici, eccetera tali da richiedere una tipologia di risposte molto differenziate»*. Più avanti: *«Si ribadisce pertanto che l'universo giovanile, ancorché limitato ai giovani in rottura, è composto da una costellazione assai variegata e di non facile indagine. Per questa ragione è di fondamentale importanza che i servizi, le autorità e l'insieme delle istituzioni preposte ad affrontare questioni inerenti il disagio (ma potremmo dire anche alla promozione dell'agio) giovanile, operino in stretta connessione, nel rispetto dei ruoli e delle missioni di ognuno»*. Detto ciò, la componente psicopatologica, psichiatrica e psicodinamica non sembra essere stata tenuta in debito conto. Lo stesso PAO: *«non si fa carico delle situazioni dove sia accertata una tossicodipendenza conclamata, un handicap mentale pronunciato o fisico non compatibile con la struttura e nemmeno i casi psichiatrici acuti. Inoltre, in casi di minorenni autori di reato, un'eventuale ammissione al PAO va ponderata accuratamente»*. Allo stesso tempo si riferisce che un collocamento presso la Clinica psichiatrica cantonale costituisce l'ultima possibilità e viene deciso dopo valutazioni estremamente approfondite. Ciò rappresenta cosa buona e giusta ma, al contempo, non risolve il vero problema del disagio, dei problemi, delle necessità e dei diritti dei nostri giovani in crisi e/o in rotta di collisione con la famiglia e la società, a grave rischio per la loro esistenza, addirittura per la loro vita e quella dei loro simili. Pertanto il Consiglio di Stato nel novembre 2007 aveva licenziato un messaggio per la concessione di un contributo alla Fondazione Torriani per una nuova edificazione del Centro educativo di pronta accoglienza e osservazione in sostituzione dell'attuale situazione logistica. Purtroppo la nuova struttura non può né potrà accogliere minorenni che manifestano agiti reiterati violenti, distruttivi o autodistruttivi. La situazione appare perciò paradossale e, a differenza di quanto riportato nel rapporto commissionale, si può parlare, a buon diritto, di emergenza giovani. E ciò poiché – come rilevato dagli stessi commissari – vi è un numero crescente di giovani che non aderiscono minimamente a un approccio educativo tradizionale a causa di un atteggiamento e comportamento di rifiuto passivo e a causa di atteggiamenti e reazioni aggressive verbali o fisiche. Inoltre, gli stessi commissari rilevano la netta prevalenza di minori problematici con presenza di disturbi psichici rispetto ai giovani in rottura con la famiglia. Pur condividendo le conclusioni del rapporto della Commissione, ribadisco che questa rappresenta solo una parte del nostro lavoro nel cercare di mettere una toppa al grave problema della protezione dei giovani e del disagio giovanile. La proposta di creare una cellula interdipartimentale di esperti o di

istituire un delegato cantonale per la gioventù ne è la prova, evidenziando ancor più la situazione di impasse e imbarazzo in cui ora ci troviamo. L'imbarazzo trova ragione di essere nell'aver eluso il vero problema che sta alla radice di tutto ciò, e che è quello di un vero e proprio mutamento strutturale ed epocale alla base del nuovo e grave disagio giovanile. Un mutamento strutturale che non può più essere affrontato con i soliti mezzi finora messi in campo e le buone intenzioni che in passato avevano dato anche buoni risultati. Un vero disagio psicologico e psicopatologico che richiede interventi preventivi e curativi specialistici che non devono necessariamente passare sempre e comunque attraverso le strutture pubbliche del Cantone. Esistono – lo ricordo – l'Ordine dei medici del Cantone Ticino (OMCT), la Società ticinese di psichiatria e psicoterapia (STTP), i diversi ordini professionali in ambito psicologico, psicopedagogico, psicoterapeutico, nonché le strutture private dislocate sul territorio e che dovrebbero e vorrebbero anche loro essere interpellate e coinvolte per dare il loro contributo, il quale inoltre non caricherebbe l'erario pubblico di maggiori oneri o di nuovi impegni che non sempre le strutture pubbliche sono in grado di offrire compiutamente e unilateralmente alla popolazione bisognosa. Concludo invitando il Parlamento ad appoggiare il rapporto.

BELTRAMINELLI P., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - Ringrazio la relatrice per l'ottimo lavoro svolto e la Commissione per aver sottoscritto il rapporto all'unanimità. Mi compiaccio nel vedere che il Parlamento sembra avere una linea chiara e unanime su come affrontare il disagio giovanile.

Nel rapporto la Commissione esprime il suo disappunto riguardo a quelle che vengono definite "vaghe risposte da parte del Consiglio di Stato" sulla necessità di colmare le lacune per migliorare la rete di protezione dell'infanzia e della gioventù; oggi la situazione sembrerebbe chiarita; ricordo che il messaggio è della precedente legislatura. Nel frattempo posso assicurarvi che molte cose sono cambiate e oggi il lavoro sul tema viene svolto da un coordinamento fra tre Dipartimenti: DSS, DECS e DI.

Quanto sostenuto dalla deputata Rückert e dal deputato Caimi è corretto: evitare la coabitazione tra vittime e autori di reati negli stessi centri specializzati è una necessità. Ricordo però che siamo un piccolo Cantone con problemi uguali ad altri Cantoni che fanno parte di regioni con masse critiche più grandi, quali la Svizzera tedesca o quella romanda. Il Ticino non ha una massa critica sufficiente per rispondere in modo adeguato a ogni bisogno grazie a una struttura apposita. Siamo quindi obbligati a ottimizzare le risorse e a richiedere la collaborazione di tutti gli attori sul territorio al fine di rispondere al meglio al disagio giovanile. Tengo a precisare che, come sostenuto dalla deputata Gysin, benché vi siano emergenze, la nostra gioventù è sana. Ricordo inoltre che a seguito del terribile fatto avvenuto a Locarno durante il carnevale di quattro anni fa, il Cantone ha istituito un gruppo coordinato dal procuratore Perugini per dare uno sguardo complessivo sulla realtà giovanile. La conclusione è stata positiva: benché vi siano alcune emergenze, i giovani non sono da considerarsi un'emergenza generale. L'approccio del Governo si basa su solidi pilastri: la prevenzione, l'educazione e la repressione. Il progetto di un centro educativo maturato negli ultimi anni è in dirittura d'arrivo e verrà presentato al Consiglio di Stato prossimamente; si tratterà in seguito di trovargli un'ubicazione. Spero che nessuno blocchi tale realizzazione a causa di infondate paure relative alla vicinanza di un centro educativo che, lo ricordo, non metterà in pericolo gli eventuali vicini essendo un centro di contenimento.

Sono d'accordo con chi dice che bisogna ascoltare di più i bisogni e invito in tal senso gli enti locali e i Comuni che ancora non lo fanno a tornare su un terreno di prossimità. Il

Cantone può proporre, coordinare, seguire e aiutare ma la prossimità è garantita esclusivamente dall'azione sul territorio. Tale competenza, un tempo gestita dalla polizia comunale, vicina agli abitanti e quindi al corrente di tutto ciò che succedeva, oggi è condivisa con gli operatori sociali che ascoltano i bisogni della popolazione e fanno prevenzione. Invito i Comuni a non sottovalutare le necessità crescenti in questo campo e invito soprattutto i Comuni più piccoli a chiedere la collaborazione di quelli più grandi qualora non fossero in grado di gestire queste necessità.

KANDEMIR BORDOLI P., RELATRICE - Gli interventi di chi mi ha preceduta hanno già messo in evidenza le preoccupazioni riguardo al disagio giovanile e alla necessità di dotarsi di strumenti adeguati per proteggere i bambini e i giovani in modo efficace. Le stesse preoccupazioni alla base delle mozioni dell'ex collega Ghisletta e del collega Caimi e in precedenza, erano già state colte dalla Sottocommissione disagio giovanile e dalla Commissione della legislazione; inoltre oggi sono oggetto del rapporto in discussione, condiviso dal Consiglio di Stato.

Il disagio giovanile viene raramente vissuto individualmente, riguarda il contesto in cui si vive e si cresce. L'assenza di punti di riferimento solidi, di adulti significativi, di una famiglia o la scarsa considerazione sono fattori che possono portare a un forte disagio e alla difficoltà di crescere in maniera sana. Proprio per questa ragione abbiamo l'obbligo, in qualità di adulti prima ancora che di politici, di fare il possibile per garantire a tutti i bambini e ragazzi condizioni di vita dignitose e un efficace sistema sociale di protezione che li accolga, li protegga e li aiuti ad affrontare la vita armoniosamente. Dobbiamo fare attenzione a non generalizzare però perché, come detto da alcuni colleghi oggi, la grande maggioranza dei giovani sta bene e partecipa attivamente alla vita sociale, culturale, alle attività sportive e di volontariato. C'è purtroppo una minoranza che si trova in difficoltà e vive in condizione di forte disagio, giovani provenienti da famiglie disagiate, vittime di violenze o di abusi, portatori di profonde sofferenze psicosociali che possono a loro volta essere portati ad assumere comportamenti aggressivi e difficili da gestire. Tali comportamenti sono mutati negli anni e oggi costituiscono un problema sociale pienamente riconosciuto e che va preso a carico dallo Stato, in collaborazione con la società civile.

Nel rapporto viene specificato come il settore della protezione dei minorenni sia in fase di trasformazione; in passato gli istituti erano confrontati soprattutto con minorenni che presentavano forti disagi ma potevano essere presi a carico con un approccio educativo tradizionale, oggi invece un numero crescente di giovani ospiti non aderiscono a questo tipo di approccio, assumendo comportamenti di rifiuto passivo o reazioni aggressive sia verbale che agite. Un tempo il centro educativo era rivolto principalmente a garantire l'accoglienza extra scolastica ed extra familiare; oggi ci troviamo confrontati a un numero significativo di minorenni che non vanno a scuola, sono senza occupazione e non hanno una famiglia su cui contare. Il centro educativo diventa quindi il luogo principale della loro vita e deve occuparsi della presa a carico globale del minorenne sull'arco della giornata e della settimana intera. Le difficoltà possono diventare enormi quando alla gravità della situazione del minorenne si sommano la mancanza di risorse individuali e familiari, e la messa in difficoltà della capacità educativa e protettiva del centro. Per la fascia adolescenziale ciò si traduce nell'interruzione dei programmi educativi e in dimissioni obbligate dai centri educativi, con un risultato finale di accrescere il disagio e non poter rispondere in maniera adeguata ai bisogni e alle difficoltà espresse dai ragazzi.

Come appreso durante l'audizione del Consigliere di Stato, per far fronte alla nuova

situazione i servizi del Cantone e i centri educativi per minorenni si sono attivati con la creazione di nuovi servizi educativi a domicilio come il servizio di accompagnamento educativo (SAE), l'équipe ADOC della Fondazione Amilcare e due centri educativi a Malvaglia e a Meride.

Un ultimo aspetto che ci porta a dire che è necessario dotarsi di nuovi strumenti e strutture nel settore è dato dal numero di ricoveri di minorenni alla clinica psichiatrica cantonale. Un tempo i ragazzi con disagio venivano collocati dapprima nei foyer e solo in casi estremi e psichiatrici ci si rivolgeva alla clinica psichiatrica cantonale, oggi capita che i ragazzi arrivino al foyer dopo un soggiorno in clinica; si tratta di un'anomalia che è stata più volte denunciata, essendo la clinica non idonea a gestire l'urgenza educativa e sociale. Dallo scorso anno per fortuna il numero di minorenni ricoverati in clinica è diminuito sensibilmente grazie alla collaborazione con il reparto di pediatria del Civico e alla possibilità di collocare i minorenni in strutture socioterapeutiche della vicina Italia. Tale soluzione, seppure al momento indispensabile, ci segnala la lacuna di strutture apposite nel nostro Cantone.

Quanto appena detto mostra l'esigenza di soluzioni immediate e di un ulteriore elemento volto a garantire un salto di qualità nella percezione politica del fenomeno e nell'impostazione della sua presa a carico strategico operativa.

La Commissione è convinta che a breve termine occorra creare due centri educativi: uno contenitivo e uno socio terapeutico. Il Consiglio di Stato, nel corso dell'audizione in Commissione, ha garantito l'impegno in questa direzione, confermato anche nelle Linee direttive 2012-2015, pag. 83: *«Le priorità nell'ambito della protezione dei minorenni riguardano la riconversione di un settore di un istituto per invalidi (Istituto S. Pietro Canisio di Riva San Vitale) in centro educativo socio terapeutico per minorenni, nonché la realizzazione di un centro per minorenni in grave situazione di crisi con valenza educativa e modalità di tipo contenitivo»*.

In conclusione, vi invito a sostenere il rapporto della Commissione che evade le mozioni dei colleghi Caimi e Ghisletta.

RÜCKERT A. - Vorrei sottolineare, all'attenzione della collega Gysin, che anche io credo che i giovani del giorno d'oggi stiano bene e che solo una minoranza ha bisogno di aiuto. Il mio intervento voleva essere improntato sulla prevenzione che deve toccare tutti i giovani.

DEL DON O. - Non sono d'accordo con quanto sostenuto dal Direttore del DSS, il quale a mio avviso elude con eleganza il problema, dando risposte evasive, accomodanti e sommarie. Il disagio giovanile esiste e bisogna intervenire in modo rigoroso e specialistico, altrimenti si corre il rischio di passare dalle crisi evolutive a quelle psichiatriche che possono essere senza ritorno. I giovani vanno ascoltati sempre, invito quindi il Consigliere di Stato a fare altrettanto e a evitare di socializzare o banalizzare il problema del disagio giovanile.

BELTRAMINELLI P., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - Nel mio intervento ho solo cercato di far capire che non sempre il disagio giovanile ha componenti psichiatriche, non volevo in nessun modo sminuire il lavoro, sempre ottimo e necessario, degli psichiatri che operano sul nostro territorio.

Ribadisco che i tre pilastri fondamentali per far fronte al disagio giovanile sono: prevenzione, educazione e, se necessario, repressione.

SEITZ G. - Vorrei segnalare al Parlamento che un tempo avevo una panetteria molto grande che ogni giorno vendeva dai cento ai duecento panini ai giovani, i quali si sedevano fuori sul muretto a mangiare, in compagnia di poliziotti e personaggi di spicco come l'ex giudice Verda. Lì i giovani interagivano con le forze dell'ordine e avevano modo di farsi ascoltare. Oggi questi posti mancano.

Invito il Consigliere di Stato a intervenire sul problema dei giovani che si ritrovano all'ospedale dopo il Carnevale o le serate in discoteca, forse bisognerebbe ascoltarli.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione sono accolte all'unanimità dei 69 voti espressi. Le mozioni sono pertanto evase.

4. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 16:30 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Gianni Guidicelli

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder

PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma elaborata da Nenad Stojanovic e cofirmatari per la modifica dell'art. 61 cpv. 1 e 5 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato (Conflitti di interesse dei deputati: se non possiamo eliminarli, possiamo almeno prevenirli)

del 14 marzo 2012

La presente iniziativa parlamentare elaborata chiede che ai deputati che traggono un guadagno tangibile (finanziario, materiale, in natura, o altro) da un oggetto sottoposto all'esame e/o al voto parlamentare sia vietato partecipare, intervenire e votare nel dibattito parlamentare e, se del caso, commissionale su tale oggetto. A maggior ragione essi non potranno redigere rapporti commissionali sul medesimo oggetto.

Se accolta, questa proposta dovrebbe essere affiancata da apposite sanzioni. Per esempio, spetterebbe all'Ufficio presidenziale del Gran Consiglio sanzionare chi non si attiene a queste regole con il defalcamento dei gettoni e altre sanzioni (ammonimento, multa, ecc.).

La Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato è modificata come segue (le modifiche proposte sono indicate in grassetto):

Art. 61 cpv. 1 e 5

¹Un deputato non può prendere parte al voto, **intervenire nel dibattito, oppure redigere un rapporto di commissione** su un oggetto se vi è collisione d'interessi.

⁵In caso di contestazione, decide il Gran Consiglio **che su proposta dell'Ufficio presidenziale può emanare sanzioni.**

Nenad Stojanovic
Cavalli - Lurati - Malacrida

Ai sensi dell'art. 97 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, l'iniziativa è trasmessa al Consiglio di Stato.

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma generica da Franco Celio e cofirmatari "ConSORZI, non mettere i Legislativi comunali davanti al fatto compiuto"

del 14 marzo 2012

In questi ultimi mesi, parecchi Consorzi hanno modificato i rispettivi statuti - che verranno ora sottoposti per ratifica ai Legislativi dei vari Comuni consorziati - al fine di metterli in sintonia con la nuova legge cantonale che regola la materia.

Vi è però una carenza cui occorre ovviare. Da ora in avanti, gli oggetti sui quali i Consigli consortili dovranno decidersi verranno infatti preventivamente sottoposti ai Municipi dei Comuni consorziati, affinché possano dare le istruzioni di voto ai rispettivi delegati. Fin qui, non vi è nulla da obiettare. Non è però chiaro che cosa succederà nei casi in cui la spesa su cui detti delegati dovranno esprimersi, eccedesse i limiti di spesa consentiti agli Esecutivi comunali per delega accordata dai rispettivi regolamenti. I Consigli comunali (rispettivamente le Assemblee) verranno in qualche modo coinvolti? A quanto risulta, non sembra che tale eventualità sia prevista.

Con la presente iniziativa generica, i sottoscritti deputati propongono perciò di definire meglio questo punto, nella legge in questione e/o nella Legge organica comunale (LOC). Ciò al fine di evitare che l'esclusione dalle decisioni, finora giustamente lamentata dagli Esecutivi comunali (alla quale si è finalmente ovviato), venga ora ribaltata sui Legislativi.

Franco Celio

Badasci - Bassi - Brivio - Canepa - Caprara

Cavadini - Cavalli - Cereghetti - Chiesa -

Dadò - Del Don - Garzoli - Ghisolfi - Gianora -

Guerra - Lurati S. - Maggi - Malacrida -

Pagnamenta - Paparelli - Pellanda - Polli -

Sanvido - Schnellmann - Steiger - Viscardi

L'assegnazione dell'iniziativa a una Commissione ai sensi dell'art. 98 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato è rinviata a una prossima seduta.